

FRIULI D'OGGI

ORGANO UFFICIALE DEL MOVIMENTO FRIULI

GIUGNO/LUGLIO 1977 - Anno XII - N. 11/12

quindicinale - una copia L. 300 - sped. abb. post. gr. 11/70% - c/c post. 24/4581

per la ricostruzione del friuli

C'era una volta il Friuli dei paesi, delle case, delle chiese, che il terremoto ha, in gran parte, distrutto. C'era una volta il Friuli del popolo friulano, con la sua cultura, la sua lingua, il suo modo di vivere, e che il terremoto ha prostrato, avvilito, ma non abbattuto per sempre, perché il sisma non ha vinto gli uomini di questa terra sfortunata e parsimoniosa, anche grazie alla manifestazione di solidarietà che attorno ad esso si è determinata.

E' a questo Friuli che innanzitutto il Movimento Friuli si rivolge, perché pensiamo che la ricostruzione del territorio, dell'economia, dell'edilizia e dei servizi debba passare, in forma prioritaria, attraverso la ricostruzione del tessuto umano, culturale e sociale che prima si manifestava nei paesi danneggiati dal terremoto.

Il Movimento Friuli ritiene che a fondamento di tutto sia la storia del Friuli com'era, la sua visione della vita, la sua cultura: l'essenza del popolo friulano che non deve venire stravolta. Non si tratta, peraltro, di voler ripetere modelli inadeguati purché storici — magari di quella storia e di quella cultura padrona che li ha determinati — ma di privilegiare, come termini di riferimento e di direzione, quanto di originale, di proprio, c'era in questi modi di vita e nelle sue espressioni visibili. Il che anche significa, per noi, l'esclusione aprioristica delle soluzioni estranee alla nostra mentalità, perché estranee al nostro modo di vivere, e che porterebbe a situazioni drammatiche quali quella del Vajont e del Belice.

Il primo strumento della ricostruzione sono i Friulani stessi, non il meccanismo delle deleghe ad altri, che non può, per sua stessa natura, assicurare una gestione corretta secondo le esigenze e gli interessi della popolazione. Alla base di questa realtà deve esserci la partecipazione popolare — e qui ricordiamo l'azione del Coordinamento dei paesi della zona terremotata, il movimento di base della popolazione terremotata, al quale il MF ha dato, fin dall'inizio, il suo apporto di uomini e di idee — che deve crescere e misurarsi con gli organismi politici amministrativi e sindacali ad ogni livello. Creare cioè una coscienza nuova di cosa significhi partecipazione popolare, autogestione: ecco il primo obiettivo che il MF, in coerenza con la propria linea politica si è dato.

Gli strumenti della ricostruzione devono, secondo noi, essere adeguati all'obiettivo che abbiamo detto ad alla priorità di cui prima si parlava.

Il Movimento Friuli ritiene altresì fondamentale il problema della gestione del territorio, dietro al quale si celano, come è evidente, le volontà politiche ed i potentati economici, tutti quanti hanno degli interessi di diverso genere alla ricostruzione. Noi rifiutiamo o-

gni tentativo di stravolgere l'ordinamento urbano-sociale prima esistente: i borghi, il tessuto viario, i piccoli paesi, i centri storici, l'architettura spontanea: tutto quanto cioè mostrava visibilmente i contenuti della vita friulana, la rendeva possibile nelle forme e nei modi che le erano più congeniali. Il criterio delle scelte non può pertanto essere semplicemente tecnico ed economico, ma deve avere come riferimento costante l'uomo, la collettività con le sue necessità.

Il nostro impegno sui problemi della cultura, della storia, della lingua — che sono gli ele-

menti portanti di quella visione della vita di cui abbiamo prima parlato — è sempre stato rigoroso ed intransigente, almeno quanto quello di altre forze politiche che si sono date da fare perché avvenisse il contrario: il problema dell'università ci sembra, anche e soprattutto in questo momento, particolarmente emblematico. Noi oggi rifiutiamo — come nel '74 rifiutammo in Regione l'ordine del giorno sugli studi universitari a Udine, perché era il risultato di un compromesso giocato sulla pelle della popolazione friu-

(segue in ultima pagina)

una proposta di legge MF «norme per la ricostruzione dei comuni disastrati»

Il 29 giugno u.s. la Consigliera regionale Cornelia Puppini d'Agaro ha presentato in Consiglio la seguente proposta di legge n. 350 «Norme per la ricostruzione dei Comuni disastrati».

Signor Presidente, signori Consiglieri, la presente proposta di legge tende a colmare un vuoto legislativo che a distanza di 13 mesi dal terremoto è particolarmente sentito e nuoce alla ripresa delle attività nelle zone colpite dal sisma. E' infatti noto che, in attesa della legge nazionale sulla ricostruzione e rinascita del Friuli, ora all'esame delle Camere, le amministrazioni comunali ed i privati rimangono quasi paralizzati in attesa di disposizioni chiare, certe, definitive sui metodi e sui luoghi della ricostruzione.

Molti proprietari delle abitazioni della zona terremotata, pur potendo già iniziare l'opera della ricostruzione, si astengono dall'avviare i lavori in assenza di norme che garantiscano l'erogazione dei contributi e delle altre pubbliche provvidenze a sollievo delle spese che devono incontrare. Alcune amministrazioni comunali, per giunta, non concedono di ricostruire o per mancanza dei nuovi piani di ricostruzione o per l'inapplicabilità dei vecchi piani di fabbricazione o regolatori.

Mentre pertanto si diffonde un senso di scoramento e prendono piede le tesi più disparate sui modi della rinascita (abbandono dei centri storici, nuovi moduli di ricostruzione, deroghe ai P.R.G., ecc.), la presente proposta vuol costituire una garanzia per chi intenda quanto prima rimettere in piedi gli edifici distrutti a causa del terremoto o demoliti. La possibilità prevista di ricostruire possibilmente sullo stesso posto e dentro i limiti preesistenti assicura i friulani che i centri storici non verranno abbandonati e che i loro paesi, osservate le prescrizioni antisismiche, potranno rinascere possibilmente com'erano e dov'erano.

L'approvazione di questa proposta, la prima del settore, permetterà di dare finalmente il via ai lavori della ricostruzione senza ulteriori intralci o remore, attesa anche la semplicità della procedura prevista dall'art. 1.

Ritengo che la proposta, breve, chiara ed essenziale, non potrà non trovare il consenso di questo Consiglio, che con una adozione tempestiva dimostrerà all'opinione pubblica di porre in atto tutto quanto è di sua competenza per restituire il Friuli alla normalità.

puppini d'agaro

Art. 1

Allo scopo di agevolare la ricostruzione definitiva nei comuni disastrati, di cui all'articolo 4, della Legge regionale 10 maggio '76, n. 15, e di favorire gli insediamenti negli abitati già esistenti ai sensi dell'art. 1, comma 3°, della Legge 29 maggio 1976, n. 336, il sindaco, fino all'approvazione dei nuovi strumenti operativi, rilascia, sentita la commissione edilizia comunale, concessioni edilizie per i riatti e le ricostruzioni sullo stesso sedime entro i limiti volumetrici preesistenti di edifici crollati a causa del terremoto o demoliti per lo stesso motivo, e ciò anche in difformità dalle vigenti disposizioni urbanistiche, sempreché non ostino ragioni di igiene, estetica e sicurezza geologica.

Art. 2

Le concessioni edilizie sono subordinate al rigoroso rispetto della Legge 2 febbraio '74, n. 64, in materia di prescrizioni antisismiche.

Art. 3

Ai concessionari di licenze edilizie che inizieranno i lavori prima dell'entrata in vigore della legge sulla ricostruzione saranno riconosciuti, con criterio di precedenza, i diritti in merito alle facilitazioni e contributi in conto capitale e in conto interesse che saranno disposti dalle leggi regionali di attuazione.

le leggi regionali per la riparazione delle case

a proposito della legge 30 (ex 308)

Già sullo scorso numero di Friuli d'Oggi abbiamo illustrato i principi che hanno caratterizzato la nostra azione per modificare la legge per la riparazione degli edifici danneggiati dal terremoto. Prima di passare all'illustrazione di alcuni degli emendamenti che avevamo presentato in Consiglio Regionale, ci sembra opportuno, anche di fronte alla bagarre quasi elettorale che si sta facendo soprattutto da parte democristiana e comunista, sul presunto grande valore di questa nuova legge, ricordare che essa arriva, per le solite lungaggini burocratiche, con incredibile ritardo, (ricependo, finalmente, alcune delle proposte che il MF aveva fatto subito dopo il terremoto, un anno fa) mentre nel frattempo un notevole patrimonio edilizio si è ulteriormente degradato, perché nella legge precedente non si era voluto inserire il principio della riparazione antisismica.

E' stata così persa l'estate del '76, l'inverno ha ulteriormente rovinato le abitazioni lesionate, ed ora stiamo perdendo anche questa estate perché la nuova legge esce ormai alla fine di giugno e la sua applicazione, farragginosa, sarà ancora ritardata. Vi sono dunque sufficienti premesse storiche per non aderire con facilità ai compromessi umanistici che, con sottili peripezie, auspicano democristiani e comunisti, seguiti dai rispettivi fedeli, sulla testa del popolo friulano e delle genti terremotate.

Fondamentale nella nostra battaglia per il miglioramento della legge a tutela e a difesa dei reali interessi delle zone terremotate era la modifica dell'art. 1 che noi abbiamo così proposto e che non è stato accettato:

(emendamento modificato presentato dalla signora Puppini in sostituzione dell'art. 1)

«Nel quadro degli interventi programmati per la ricostruzione e la ripresa dello sviluppo economico e sociale delle zone terremotate del Friuli, E CON PRIORITÀ ASSOLUTA SIA PER I TEMPI DI ATTUAZIONE CHE PER I RIPARTI FINANZIARI PER I COMUNI DICHIARATI DISASTRATI E GRAVEMENTE DANNEGGIATI, al fabbisogno di abitazioni si provvede prioritariamente attraverso il riatto del patrimonio edilizio esistente.

Gli interventi dovranno tendere, in un quadro di sicurezza statica, geologica e sismica, al recupero funzionale delle abitazioni danneggiate, e dovranno attuarsi secondo criteri uniformi di convenienza sotto il profilo tecnico ed economico, e delle esigenze di natura urbanistica, garantendo comunque la conservazione, il recupero e la valorizzazione del patrimonio edilizio, storico ed ambientale superstito.

All'individuazione e determinazione delle priorità di interventi, si perverrà in accordo con le amministrazioni comunali o comunità locali interessate.

Contemporaneamente alle operazioni di riatto, verrà dato avvio ad una operazione di rilevamento delle esigenze abitative residue, al fine di costituire il sistema di riferimento in base al quale verrà quantificata la necessità di nuovi alloggi per soddisfare il fabbisogno complessivo di edilizia abitativa delle zone colpite.

Allo stesso criterio si ispirava l'emendamento modificativo volto a sostituire l'art. 2 anch'esso respinto:

«La Regione predispone e realizza, d'intesa con i Comuni, un censimento di fabbisogni abitativi del

COMUNI DISASTRATI E GRAVEMENTE DANNEGGIATI con decreto del Presidente della Giunta regionale, previa delibera della Giunta stessa, in accordo con la Commissione competente, le modalità del censimento medesimo, al fine di creare le CONDIZIONI PER DETERMINARE LA PRESENZA E LO SVILUPPO ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE DELLE POPOLAZIONI, NELLE AREE DI INSEDIAMENTO PREESISTENTI».

Qui sta il primo motivo di perplessità sull'applicazione della legge che ha spinto il Movimento Friuli ad un voto di astensione: a nostro giudizio la legge avrebbe infatti assolutamente dovuto garantire:

- la priorità assoluta, sia temporale che finanziaria, degli interventi di riparazione e dei relativi stanziamenti finanziari per i Comuni dichiarati disastri e in seconda istanza per quelli gravemente danneggiati;
- un pronto intervento di ripristino e di censimento delle abitazioni e dei fabbisogni nelle zone disastrate, per favorire la rinascita degli insediamenti preesistenti.

Essa invece senza tali garanzie può provocare una dispersione di fondi in zone solo marginalmente colpite dal terremoto, che magari proprio per questo rischiano di avere pronti e prima e con meno difficoltà i complessi strumenti operativi previsti dalla legge e di sottrarre così finanziamenti ai comuni veramente disastri e a quelli montani.

Altri emendamenti del MF mirano a tutelare:

- la difesa del diritto al lavoro della manodopera e dei tecnici locali e del diritto alla casa degli emigranti.

In questo senso l'emendamento all'art. 13, teso ad introdurre una scelta preferenziale oltre che verso le cooperative anche verso «i consorzi di imprese artigiane o comunque le aziende con manodopera friulana» (emendamento aggiuntivo).

Accolto nella sostanza il nostro emendamento all'art. 15: senza modestia dobbiamo dire che siamo stati gli unici a batterci per i diritti degli emigranti, proponendo questo emendamento aggiuntivo: «nonché un contributo pari all'80% a favore dei lavoratori emigrati all'estero o in altre regioni dello stato italiano non proprietari di altre abitazioni oltre a quella danneggiata».

Per quanto riguarda:

il potere di intervento programmatico sul territorio delle Comunità Montane e dei Comprensori Intercomunal e il potere di controllo e di organizzazione dei lavori da parte dei Comuni e quindi il decentramento e la sburocratizzazione degli interventi;

vari emendamenti sono stati presentati unitariamente alle altre forze di sinistra.

Le perplessità del MF, sono state espresse nella dichiarazione di voto della signora Puppini:

«Indubbiamente dopo questo lungo iter ci sono stati dei cambiamenti: infatti se avessimo dovuto esprimere un giudizio sulla legge come era, esso sarebbe stato negativo ... ora il decentramento di parte dell'attività della legge a livello comunale, dà all'ente lo-

cale una responsabilità non indifferente nella gestione dell'iter burocratico, piuttosto complesso di questa legge ...

Oggi di fronte ai tre tipi di intervento le amministrazioni comunali, se non avranno personale tecnico e amministrativo veramente all'altezza delle difficoltà di gestione di questa legge si troveranno in situazioni precarie ...

Nella gestione, il primo scoglio su cui misureremo la volontà politica unitaria di questo Consiglio regionale e o della Giunta sarà quello della delimitazione: il concetto, proposto da noi del MF, di privilegiare le zone disastrate per l'inizio della fase di riparazioni antisismiche non è stato accolto. Se non si arriverà, nella delimitazione, a questa priorità assoluta, si indebolirà ulteriormente il tessuto urbano di queste terre disastrate: la gente resisterà nelle baracche, anche in condizioni disagiate, se vedrà subito una ripresa dei lavori di riparazione e di ricostruzione. Ma se questo verrà a mancare, quella gente sarà costretta, sia perché magari già pendolare, sia perché non vede la soluzione dei problemi, ad abbandonare queste terre: e allora al disastro del sisma si aggiungerà quella della incapacità di mantenere l'uomo nel suo ambiente. Pertanto, come rappresentante del Movimento Friuli, il mio è un voto di astensione e di attesa: il futuro, non avendo certezze sulla volontà politica, è una incognita ... Se invece di intervenire prioritariamente nei comuni disastri, con una programmazione seria e veloce del lavoro, si spende a macchia d'olio, allora s'indebolisce l'intervento proprio nella zona disastata, là dove salvare un edificio ha un valore molto significativo ... La legge è complessa, anzi farragginosa; se all'ente locale, al Comune non diamo strumenti e uomini per operare correttamente sotto il profilo tecnico e amministrativo, se non diamo priorità di intervento nelle zone disastrate, se non ci atteniamo a principi di assoluta serietà e onestà nell'applicazione della legge, se non acceleriamo al massimo i tempi, il patrimonio rimasto si depaupererà ulteriormente. Non è solo il terremoto che distrugge ma anche il tempo, le intemperie, la pioggia, l'abbandono. E nelle zone disastrate e in quelle montane non possiamo permetterci in questo momento di abbandonare e di perdere neanche una minima parte di quel poco che è rimasto ...».

Il pericolo che non abbiamo voluto nascondere né a noi stessi né a tutti i friulani e ai cittadini dei comuni disastri in particolare è che questa legge, che rischia di diventare realmente operante fra molti mesi, diventi un docile strumento di discriminazione e di propaganda elettorale e clientelare, in mano di una giunta regionale che ha già dato ripetutamente prova di avere molti limiti, troppi per gestire correttamente la rinascita delle zone terremotate: perplessità queste che sappiamo proprie di moltissimi amministratori della zona disastata.

dunque è fatta

Dunque è fatta. Con un anno di ritardo, il Consiglio regionale ha approvato la legge sulla riparazione antisismica delle case danneggiate dal terremoto, dopo un dibattito piuttosto acceso. Con un anno di ritardo, dicevo, perché nel luglio del '76, durante la manifestazione di Trieste, il Comitato di Coordinamento dei paesi della zona terremotata, aveva chiesto, tra le altre cose, che la legge per la riparazione delle case, che il Consiglio regionale stava discutendo, prevedesse, appunto, il criterio di adeguate riparazioni antisismiche. Il presidente della Regione, a dire il vero, su questa ed altre richieste non si pronunciò subito, ma disse che ci avrebbe fornito delle risposte scritte. Il finale rispetta quello di tutte le favole all'italiana; le risposte non vennero mai, nonostante telegrammi del Coordinamento, che ora, forse, si potrà pentire di aver gettato via anche quei soldi. Non è che il Coordinamento sapesse che, a settembre, ci sarebbero state altre scosse: agì solo con quel tanto di buon senso che si ritrova ancora nelle persone normali. Il presidente della Giunta regionale dovette forse consultare un famoso sismologo o, più probabilmente, giocò d'azzardo, fors'anche preoccupato per i fondi che già allora scarseggiavano.

Nacque la legge 17, le terme (poche) e le questioni che tutti conoscono. Ora esce la legge 17 ter, che porta il n. 30.

Una cosa sembra ovvia: se la vecchia 17 andava bene, non avrebbero fatto questa nuova legge, dove si contempla, finalmente (che sia stato l'effetto del terremoto di settembre?) il recupero antisismico delle abitazioni rimaste, che, come ognuno sa, sono di meno di quelle da riparare alla data 7 maggio. Il terremoto di settembre ha dato una mano alla regione.

Qui c'è una prima osservazione da fare, e nasce proprio da un concetto espresso nella 30: la casa come bene sociale?

Quanta parte di beni sociali è andata persa perché la legge 17/76 non prevedeva l'adeguamento antisismico, come chiesto dal Comitato di Coordinamento?

Acqua passata, si dirà. Ma intanto, i beni sociali «case» sono diminuiti. La legge nuova, prima della discussione in Consiglio regionale — che l'ha emendata per benino — il Comitato di Coordinamento (non lui solo però) la definì legge elettorale. Diciamo che qualcosa è cambiato, e, che con la fretta e la brevità che qui dobbiamo usare, possiamo dare un giudizio che ancora non può essere positivo; questi in sintesi, i motivi: è una legge difficile, astrusa, macchinosa, e ci vorrà parecchio prima che anche coloro che l'hanno fatta la capiscano integralmente; non delimita le zone di intervento: priorità e riparti non stati stabiliti dalla legge, perché il deciderà un decreto del Presidente della Giunta regionale: c'è da fidarsi?; il recupero del bene — casa da riparare è subordinato a troppe cose: alcune vanno bene, altre un po' meno, come, ad esempio, i piani regolatori: beato chi avrà speranza.

roberto iacovissi

motivi di perplessità sulla «30»

Diversi sono i motivi di perplessità in merito al contenuto ed ai tempi di formazione ed applicazione della 30.

Innanzitutto mi sembra che essa costituisca una inopportuna ed ingiusta discriminazione tra i terremotati, riservando il massimo privilegio a chi ha avuto i minori danni. Dato che pochi sono i miliardi immediatamente disponibili, l'aver anteposto la legge per le riparazioni a quella generale sulla ricostruzione significa che gli aiuti andranno in massima parte a chi ha subito i minori danni, mentre, nei tempi brevi e medi, saranno esclusi coloro che tutto hanno perso.

Ampliando la prospettiva, analoga ingiusta discriminazione opera nel riguardo dei centri abitati; i paesi con prevalenza di edifici lesionati avranno immediato soccorso, i centri completamente distrutti dovranno attendere, chissà fino a quando, i nuovi lenti e stentati finanziamenti. Mi sembra che questo gravissimo aspetto sia stato sinora del tutto sottovalutato.

Un secondo motivo di perplessità riguarda la tendenza all'esclusione della partecipazione diretta dell'utente nella gestione del soccorso. La Legge favorisce colui che affiderà tutto alla pubblica amministrazione, rimanendo inerte in baracca ad attendere la fine delle riparazioni. Secondo la Legge il terremoto, per avere i massimi vantaggi, deve comportarsi come uno spettatore abulico e passivo. Chi conosce la vita delle baraccolati sa invece quanto sia grande la necessi-

tà di coinvolgere nell'opera di ricostruzione ogni persona, risolvendo gli animi dalla depressione e dallo stordimento provocati dal terremoto. La ricostruzione è anche e soprattutto morale; non solo materiale. Perciò è controproducente trascurare l'enorme latente capacità umana di rinascere, comprimendo con una alienante macchinosità le spontanee iniziative individuali.

Salvo rari episodi positivi, la gestione della 30 è affidata a Regione, Comunità, Comuni e nuovi enti tecnici, in altre parole ad un enorme complesso burocratico che dovrebbe funzionare secondo le labirintiche disposizioni del testo.

Mi sembra che ci siano, purtroppo, tutte le premesse per un fallimento: l'assurda complessità di procedura, la compenetrazione di ambiti di potere, l'aver concesso la massima affidabilità ad enti che hanno dimostrato ampiamente la propria incapacità a gestire con efficienza persino i piccoli problemi di ordinaria amministrazione.

Con tali mezzi la burocrazia politica, amministrativa ed urbanistica non può aiutarci a ricostruire, ma solo a frenare la ricostruzione disperdendo i fondi e le energie umane che le sono affidate: ricordiamoci del Belce.

Penso che, se anche la legge sulla ricostruzione sarà concepita con gli stessi criteri, tristi tempi attendano i terremotati.

giuseppe crapiz

la posizione del movimento friuli sulla delimitazione delle zone previste dalla legge 30

In piena coerenza con l'azione già svolta in sede di Consiglio Regionale e di Commissioni durante l'iter per la discussione e l'approvazione della legge 30, l'Ufficio Politico Regionale del MF ha dato mandato alla consigliera regionale prof.ssa Puppini di proseguire in Commissione Speciale l'impegno volto a garantire che gli interventi previsti dalla legge in questione vengano attuati con assoluta priorità sia finanziaria che temporale nelle zone disastrose e in particolare nei comuni più colpiti e in quelli montani e quindi in seconda istanza in quelli gravemente danneggiati; il MF ritiene infatti che si debba evitare ogni dispersione di interventi su un territorio troppo vasto e che in questa fase non debbano quindi essere compresi nella zona di intervento della 30 i comuni che non siano stati dichiarati disastri o gravemente danneggiati, poiché si rischierebbe di

sottrarre troppi finanziamenti, rendendo quindi più difficoltosa applicazione della legge, là dove c'è più urgenza che essa venga applicata, come strumento per fermare ogni ulteriore degradazione del patrimonio edilizio e della struttura sociale dei paesi. La delimitazione delle zone in cui si inizierà ad operare, dovrà essere, inizialmente, restrittiva e potrà fare appunto riferimento alla classificazione già in atto per i Comuni disastri e gravemente danneggiati, tenendo conto di alcuni opportuni correttivi che favoriscano le zone più disastrose, quelle montane e sottosviluppate.

Il MF ribadisce che la programmazione degli interventi di riparazione delle case lesionate dovrà integrarsi, senza troppi intralci burocratici, alla ricostruzione di quelle distrutte, nell'impegno di conservare una struttura urbanistica corrispondente ai valori etnici e culturali del popolo friulano.

Si è conclusa prima del tempo, a Tarcento, la legislatura politico-amministrativa. Dopo due anni di amministrazione di sinistra, sorretta dal MF, PCI e PSDI con l'appoggio occasionale del PSDI, il cui comportamento ambiguo ha causato non poche difficoltà in aggiunta al disastro sismico ed ai gravissimi problemi conseguenti, constatato il disaccordo completo dei partiti e quindi l'impossibilità dell'elezione di un sindaco e di una giunta sicura e qualificata, il consiglio comunale è stato sospeso e un commissario è stato inviato dal prefetto, affinché provveda all'ordinaria amministrazione e prepari le nuove elezioni. Queste avranno luogo, presumibilmente, a novembre, se non addirittura l'anno prossimo. Ecco, dunque, in sintesi, la situazione. Ma vediamo di ricordare, almeno per grandi linee, come si sono svolti i fatti e quali sono le posizioni dei singoli partiti.

LA TORMENTATA STORIA

Le elezioni del 1975 determinano un cambiamento rilevante nel quadro politico. Rispetto al passato consiglio di 30 membri, il nuovo è composto da 20 consiglieri, a causa delle perdite demografiche, così suddivisi per partito (tra parentesi i dati precedenti): DC 8 (14), PSI 5 (8), PCI 4 (4), PSDI 1 (2), MF 1 (1) e MSI-DN 1 (1). Risultano subito evidenti due fatti:

1) la DC perde un consigliere netto, il PCI ne guadagna uno, mentre gli altri partiti conservano sostanzialmente la loro forza;

hanno buon gioco nel proporre come sindaco il loro capogruppo, avv. E.M. Giofrè. I comunisti si adeguano immediatamente. Il PSDI non sa che pesci pigliare (il suo voto non è ancora determinante), ma alla fine vota Giofrè, verosimilmente perché gli sono stati assicurati alcuni posti importanti, tra i quali quello nella Comunità montana delle Valli del Torre. Il nostro rappresentante, prof. Marino Scaravetti, dichiara di votare la fiducia alla persona dell'avv. Giofrè con un preciso mandato esplorativo: infatti il MF vuole un'amministrazione sicura e stabile, che possa realizzare un programma qualificato per Tarcento, al di là delle politiche di schieramento, che sui partiti italiani calano dalle segreterie romane. L'avv. Giofrè è dunque eletto sindaco, ma da questo momento l'ipoteca socialdemocratica peserà costantemente sulla situazione tarcentina.

Nel volgere di breve tempo il neosindaco, concordato un documento programmatico, riesce a formare una giunta composta da 4 socialisti (lui compreso), 2 comunisti ed 1 friulanista. Al nostro M. Scaravetti viene assegnato l'assessorato ai lavori pubblici, che reggerà per due anni con grande dedizione, perizia e senso di responsabilità. Per la tutela di tutte le forze presenti nel consiglio e per una corretta gestione politico-amministrativa, l'accordo prevede, tra l'altro, che i partiti contraenti devono avere lo stesso peso decisionale, indipendentemente dal numero.

Il primo periodo va fino al 6 maggio, la data

di quelli socialisti, sindaco compreso. I comunisti decideranno di rassegnarle solo durante la seduta. La crisi è serissima. Il rappresentante del MF denuncia energicamente e coraggiosamente gli errori e le ingiustizie commesse dal PCI di Tarcento, in buona o in mala fede, a danno degli interessi popolari.

Gli interventi sono crudi, ma franchi: è giusto che la popolazione sappia tutto. Alla fine torna il sereno: in questi momenti drammatici il MF resta responsabilmente al suo posto. Il sindaco viene riconfermato con i voti del MF, PCI, PSI e PSDI e la giunta subisce un rimpasto: nuovo assessore al bilancio, alle finanze e all'urbanistica e vice-sindaco viene eletto il comunista L. Revelant, mentre il suo predecessore e compagno di partito, F. Graziutti, si ritira anche dal consiglio comunale (gli subentrerà l'ing. P. Bonesi).

Ma i guai di Tarcento non sono finiti. Dopo aver votato per ben due volte la fiducia al sindaco Giofrè, peraltro sempre senza motivazioni apprezzabili, il PSDI, per bocca del suo consigliere, il dott. G. Picco, poco dopo ne sollecita incomprensibilmente le dimissioni e tuttavia non ha il coraggio di presentare una mozione specifica. In effetti, l'atteggiamento del rappresentante socialdemocratico è determinato da motivazioni personali e non politico-amministrative, come chi ha seguito le cose ha potuto ben constatare e come più volte hanno ammesso i suoi compagni di partito ed egli stesso. Il voltafaccia ir-

tarcento: via il sindaco

2) la DC e il PSDI, che nella tornata precedente avevano insieme la maggioranza assoluta, questa volta non sono più in grado di farcela (8+1 = 9 contro 11).

Nemmeno le sinistre tradizionali possono pensare di governare con i loro rappresentanti (5 PSI + 4 PCI = 9), ma con l'apporto del MF e del PSDI una maggioranza, benché esigua, sarebbe assicurata. In questo senso si muovono i comunisti ed i socialisti, che convocano i quattro partiti per verificare le loro disponibilità. Le posizioni sono diverse: il PCI vuole conquistare il Comune ad ogni costo, anche con una giunta minoritaria PCI-PSI; il PSI persegue l'obiettivo dell'alternativa di sinistra, ma pone come condizione che il MF entri in giunta, non fidandosi troppo dei compagni comunisti. Il MF è pronto a dare il suo contributo al paese ed è quindi disposto a studiare insieme un programma concreto e qualificato. Invece il PSDI, dopo l'entusiasmo della prima ora, cambia completamente opinione nel giro di quattro incontri, si ritira e sta a guardare.

Anche la DC fa i suoi passi ed invita PSI e PSDI per riproporre loro il solito centro sinistra. Il PSDI ci starebbe, ma non il PSI e così non se ne fa niente. Alla vigilia del primo consiglio comunale la DC si ricorda, con riluttanza, anche del MF, ma in un incontro del tutto informale, anziché proporre qualcosa, cerca solo di scoprire le intenzioni del nostro consigliere.

Si giunge quindi al consiglio. La DC tiene un comportamento rinunciatario ed i socialisti

tremenda del terremoto. Esso è caratterizzato da una fase conoscitiva ed organizzativa, durante la quale non mancano alcuni motivi d'insoddisfazione da parte nostra: infatti, ad onta della coalizione, i comunisti assumono un po' troppo spesso, sia in giunta che in consiglio, atteggiamenti autonomi e contrari, specie sulle proposte presentate dal nostro Movimento per l'università friulana, per la conferenza provinciale sulle comunità etnico-linguistiche, per l'autostrada Udine-Tarvisio, ecc. Sono i primi sintomi di un malessere che si aggraverà vieppiù fino a provocare le dimissioni del nostro assessore, il 18 giugno 1976, nel primo post-terremoto.

L'occasione è data dai contrasti tra il sindaco ed il vicesindaco F. Graziutti (PCI) sul modo di gestire l'emergenza. In realtà il MF accusa apertamente il PCI di prevaricazioni, arroganza di potere e strategia di partito. Dopo due mesi di lunghi, faticosi e poco fruttuosi colloqui, durante i quali: il PCI tenta di circoscrivere la crisi tra le bagatelle personali, pur ammettendo i propri errori, commessi però in buona fede (un amico dirà: la malizia al servizio del partito!); il PSI cerca di atteggiarsi a paciere, come se non c'entrasse per niente; il MF chiede garanzie concrete a entrambi, nel rispetto dei patti e nel contempo il nostro Scaravetti offre invano al Movimento le proprie dimissioni da consigliere, a dimostrazione di buona volontà per il superamento di pretesi personalismi, si arriva infine al consiglio comunale. All'o.d.g. sono le dimissioni del nostro assessore e

responsabile del Picco, che però mantiene ben saldo il suo posto alla Comunità montana, dov'era stato inviato con i voti del PSI, PCI e MF, provoca il non passaggio del bilancio di previsione 1977, che viene respinto una prima volta con voti 10:10 (contro votano DC, PSDI e MSI-DN). In quella occasione il consigliere del PSDI dichiara il suo voto negativo perché insoddisfatto dal punto di vista «tecnico». Riproposto il documento al consiglio, dopo avervi apportati alcuni emendamenti, che tengono conto delle opinioni e dei suggerimenti dell'opposizione, il bilancio viene approvato con 10 voti contro 9 (8 DC + 1 PSDI), in assenza del rappresentante del MSI-DN. Questa volta il «no» del Picco, che contesta la validità della seduta e che quindi coerentemente non avrebbe dovuto partecipare alla votazione, è, tanto per cambiare, un voto «a titolo personale», perché, «tanto, non è determinante»! (ma questa volta anche i suoi compagni sono imbestialiti!).

L'assenza del consigliere del MSI-DN, che la DC sfrutta bassamente a suo vantaggio, facendola apparire come determinante per il passaggio del bilancio, offre al PCI l'occasione di pretendere le dimissioni immediate della giunta. MF e PSI ritengono invece sia più responsabile annunciare la disponibilità del governo locale a rimettere il mandato al consiglio, ricercando nel frattempo un accordo programmatico ed organico con il PSDI e proseguendo la piena attività amministrativa. Ma i due assessori comunisti rassegnano ugualmente le dimissioni, trascinando

quindi in una nuova crisi anche gli altri compagni di ventura (ma sarebbe il caso di chiamarli senz'altro: sventura).

E' un salto nel buio. S'inizia così un ennesimo giro di consultazioni per ridare a Tarcento sindaco e giunta. Falliti gli incontri a livello locale, i partiti ricorrono alle segreterie provinciali, ma inutilmente. Allora il MF attraverso il suo segretario politico, Marco De Agostini, prende una sua iniziativa originale, già sperimentata a Tricesimo, che sembra sbloccare la situazione. Infatti il 9 maggio di quest'anno, nella nostra sede di Udine, in una riunione congiunta del MF con le delegazioni provinciali del PCI, PSDI e PSI, il socialdemocratico dott. Orlando valuta positivamente le nostre proposte per una giunta organica MF, PCI, PSDI e PSI, per un programma concordato con la DC, per l'istituzione delle conferenze dei capigruppo, delle commissioni consiliari e delle consulte frazionali, e in questo senso impegna il suo partito. A conclusione dell'incontro viene infatti emesso un comunicato concordato dai quattro partiti, nel quale essi ribadiscono la ferma volontà di dare a Tarcento una giunta stabile e qualificata.

Invece si arriva ancora una volta al consiglio comunale senza che l'intesa abbia un seguito. Anzi, nella seduta del 19 maggio per l'elezione del sindaco, succedono cose turche.

Un accordo decente è ormai impossibile per l'intransigenza della DC da una parte e del PSDI dall'altra e ancora della mancanza di cre-

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA

E' il partito di maggioranza relativa, dal momento che rappresenta ancora oltre il 40% dell'elettorato tarcentino. Ciò nonostante ha rinunciato ad assumersi le responsabilità di governo ed è rimasta all'opposizione, rifiutando ogni possibilità d'intesa con le sinistre anche nei momenti più tragici del terremoto. La sua idea fissa è quella di un centro sinistra DC-PSI-PSDI, modificato recentemente con la proposta di allargamento al MF e ad una non ben precisata «considerazione» del PCI, nei confronti del quale resta però inflessibile la pregiudiziale. Alla proposta del MF di un programma da discutere e concordare unitariamente assieme a tutti i partiti democratici non ha ancora (!) risposto ...

IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Il secondo partito di Tarcento ribadisce il concetto che solo l'alternativa di sinistra può risolvere la crisi. Un eventuale accordo con la DC deve necessariamente comprendere il PCI, anche se i rapporti tra socialisti e comunisti appaiono più necessari che volontari. L'intransigenza del PSI, che in fondo non è condivisa nemmeno dagli stessi comunisti, è una delle cause dell'impossibilità di concludere un accordo a Tarcento. Dopo la prima emergenza i socialisti non hanno, purtroppo, operato con una presenza continua, se si eccettua quella del sindaco, avv. Giofrè, il quale ha senz'altro rispettato il mandato ricevuto con grande impegno.

IL P.S.D.I.

E' certo un partito imprevedibile, a tal punto che nemmeno i suoi rappresentanti riescono a intendersi una volta per tutte su un comportamento comune. Già ambiguo e caducchi per costituzione, il PSDI di Tarcento si è qualificato definitivamente attraverso il suo piagnucolante consigliere, che non ha saputo far altro che provocare ed alimentare beghe personali per poi atteggiarsi a vittima innocente, ostacolare un'amministrazione già difficilissima, e fare proposte indecenti, come quella di utilizzare i fondi destinati ad aiutare la nostra gente colpita dal terremoto nientemeno che per organizzare il festival «Europa dei Cuori» (risulta a verbale del consiglio comunale). Le gravi responsabilità socialdemocratiche in ordine alla caduta della giunta di sinistra sono sotto gli occhi di tutti, ma il PSDI si è anche fatto strumento (par furlan: mani di pale) che altri ha usato per poter tagliare la corda impunemente. Un ridimensionamento drastico del PSDI è auspicabile perché porterebbe un sicuro beneficio a Tarcento.

IL RUOLO E LA POSIZIONE DEL MOVIMENTO FRIULI

Con il suo unico rappresentante nel consiglio e nella giunta comunali e il suo piccolo gruppo nel paese, il Movimento Friuli crediamo che in questi due anni abbia dato un contributo importante a Tarcento e alla nostra

arriva il commissario

abilità del PSDI, mentre il PCI tenta la manovra per apparire all'ultimo momento come il «salvatore della patria»: ed ecco che il consigliere socialdemocratico si presta al gioco votando Giofrè (1 voto) per creare le condizioni per un ballottaggio ed infine allineandosi strumentalmente con i comunisti che votano l'ing. P. Bonesi. Infatti questi viene eletto con 4 voti, di cui 3 del PCI (un loro consigliere è assente) e 1 del PSDI. Tarcento ha così, ma ormai per poco tempo, non uno ma due sindaci, dal momento che la ordinaria amministrazione continuerà a pesare sulle spalle del dimissionario Giofrè (e del nostro Scaravetti).

L'epilogo è a tutti noto. Proposte e controproposte si sono incrociate senza alcun risultato. Con le dimissioni di P. Bonesi, che d'altra parte non era certo il più adatto, politicamente parlando, ad assumere un incarico esplorativo, e altri due tentativi, già scontati in partenza, la via al commissario prefettizio è aperta.

LA POSIZIONE DEI PARTITI ITALIANI E LE LORO RESPONSABILITÀ

Dalla triste cronistoria sono già emersi abbondanti elementi di giudizio per il lettore. Vogliamo ora completare il quadro critico iniziando dai partiti che per il loro peso giocano un ruolo fondamentale nelle vicende tarcentine.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il PCI si è messo in evidenza fin dall'inizio della coalizione per la sua propensione ad imporre la propria politica e strategia, in spreco agli accordi, usando prima il paternalismo e poi l'arroganza. La sua presenza durante la prima emergenza è stata obiettivamente massiccia ed organizzata e quindi utile per il paese. Assai criticabile è invece la sua fuga dalle pesanti responsabilità accumulate dopo le dimissioni del consigliere F. Graziutti: i due assessori comunisti hanno brillato per le assenze sistematiche, sicché l'intera straordinaria amministrazione del Comune se la sono dovuta assumere e districare il sindaco Giofrè e l'assessore ai lavori pubblici Scaravetti per tutti e 7 i membri della giunta. Le iniziative strumentali, prese più volte dal PCI senza previa consultazione né accordo, hanno deteriorato ulteriormente i rapporti sia con i socialisti sia con il nostro Movimento. Inoltre la proposta di una giunta d'emergenza, comprendente tutti i partiti democratici, l'alternarsi di attacchi e di blandizie nei confronti della DC e la dichiarata disponibilità ad accettare un qualsiasi accordo pur di risolvere la crisi, dimostrano in modo palese come per il PCI non esiste solo l'alternativa di sinistra, che si può abbandonare con disinvoltura alla prima occasione, od il compromesso storico, che tanto dispiace ai socialisti, ma persino le soluzioni più qualunque.

popolazione. La decisione di appoggiare il sindaco avv. Giofrè e di assumere direttamente il governo del Comune assieme a socialisti e comunisti è stata una scelta responsabile del MF, maturata nella convinzione che altre soluzioni non avevano possibilità di realizzarsi, vista l'intransigenza dei partiti. Non si è mai trattato, invece, di una scelta di schieramento politico, che tutto sommato non ci riguarda: noi del MF lo abbiamo detto a chiare note più volte e soprattutto lo abbiamo dimostrato ovunque con i fatti. Perché non sono le manovre, né gli accordi, né le discordie dei partiti italiani, presenti anche nella nostra terra, che possono giovare agli interessi del Friuli e del nostro popolo, bensì la concordia, la lealtà e lo spirito fraterno di collaborazione che dobbiamo sforzarci di ritrovare tra di noi Friulani e Tarcentini in particolare, ancorché si ritenga di aderire a ideologie politiche diverse.

E' per questo che il MF è forse l'unico che intrattiene rapporti ed opera unitamente alle frazioni friulane dei partiti italiani (DC, PSI, PCI, ...) ai Comitati di coordinamento dei paesi terremotati, nonché ai partiti etnici ed autonomisti della Regione (US) e d'Italia, secondo accordi concreti particolari.

A Tarcento, nonostante la precarietà della situazione e le tremende conseguenze del terremoto, il nostro rappresentante, prof. Marino Scaravetti, come assessore ai lavori pubblici soprattutto, ma anche come consigliere di Tarcento nella Comunità montana, ha svolto

(segue a pag. 6)

tarcento: via il sindaco arriva il commissario

(da pagina 5)

to il suo mandato con alto senso di responsabilità, dedizione, impegno e volontà. Si può ben dire che per mesi e mesi ha sostenuto, assieme al sindaco, tutto il peso dell'amministrazione, portando a compimento, tra l'altro, il grande piano di costruzione ed assegnazione dei prefabbricati e la riparazione e rinnovamento delle infrastrutture comunali, quali strade, punti d'illuminazione, acquedotti, fognatura, ecc. Ma i Tarcentini sapranno essi stessi giudicare obiettivamente.

Per quanto riguarda la crisi, il MF ha fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per evitarla prima e per favorire la soluzione poi.

Come abbiamo già avuto modo di dire, il MF ha preso l'iniziativa di convocare le segreterie provinciali dei partiti democratici presenti nel Consiglio comunale di Tarcento e ha presentato loro la sua proposta, che riteniamo fosse la più realistica e sensata. Se poi non ha avuto seguito, lo si deve imputare all'indifferenza del PSDI per i problemi di Tarcento e al rifiuto, anche se non espresso ufficialmente, della DC, che ha preferito ancora una volta lavarsi le mani. Poiché però il MF si è sempre battuto coerentemente per una soluzione politico-amministrativa stabile, sicura e qualificata, a fronte dei gravi impegni che attendono adempimento, e tale soluzione i partiti non hanno saputo né voluto trovarla, il nostro rappresentante nel consiglio comunale del 19 maggio ha votato scheda bianca, dopo aver offerto pubblicamente al consiglio anche le proprie dimissioni da consigliere, nel caso in cui qualcuno insistesse nell'anteporre le antipatie o i rancori personali al bene della comunità.

Ecco, per concludere vorremmo riaffermare e rivendicare il ruolo originale e importante che il Movimento Friuli svolge da tempo e che la nostra gente sta seguendo con interesse e simpatia crescenti: perché questa forza autenticamente friulana, democratica ed autonomista, che propone, collabora e media, è quel che ci vuole, per Tarcento e per l'intero Friuli.

giorgio i. jus

Non sarebbe esauriente, il quadro, se non citassimo anche alcune altre voci, che talvolta tentano di farsi sentire nel paese.

Il MSI-DN, per mezzo del suo consigliere comunale, negli ultimi avvenimenti si è trovato stranamente molto vicino ai comunisti nel suggerire una giunta qualunque, pur di superare la crisi, come se bastasse un piatto di minestrone per risolvere i problemi di Tarcento.

La cosiddetta «Nuova Sinistra», invece, pretenderebbe di fare tutto da sola: sindaco, giunta, programma, organigramma, ... a nome, naturalmente, del popolo.

E buon ultimo arriva il PRI che, privo di consiglieri comunali, privo di sezione e del tutto inconsistente nel paese, se ne esce con un paio di volantini, provenienti da Udine, con i quali sembra voler offrire l'interpretazione autentica delle vicende locali, orecchie, magari, nelle osterie, e distribuire consigli di cui i Tarcentini non sentono affatto bisogno.

riunita la segreteria delle comunità etnico-linguistiche

La segreteria di coordinamento delle comunità etniche e linguistiche composta da Dalsass - Südtiroler Volkspartei (Sud-Tirolo), Stoka - Slovenska Skupnost (Sloveni), Coisson Movimento Occitano Provenzale (Occitani), Vargin Partito Sardo d'Azione (Sardi), Fedel - Partito del Popolo Trentino Tirolese (Trentini), Salvadori - Union Valdôtaine (Valle d'Aosta e De Agostini - Movimento Friuli (Friuli) è stata convocata recentemente a Chivasso, località scelta per ricordare la «dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine» del dicembre '43, i cui principi sono ancor oggi validi per garantire una reale applicazione della Costituzione Repubblicana nata dalla lotta di liberazione. Ricorre inoltre quest'anno il 30° anniversario della costituzione della «Federazione delle Genti Alpine», cui diedero vita tutte le forze politiche etniche ed autonomistiche dell'arco alpino, gettando le basi fondamentali di una battaglia unitaria a favore degli statuti speciali regionali. La segreteria di coordinamento delle comunità etniche e linguistiche ricorda che anche oggi:

— la libertà di lingua e di culto sono condizioni essenziali per la salvaguardia della personalità umana;

— il federalismo è una soluzione del problema delle piccole nazionalità a garanzia del futuro assetto europeo;

— la struttura a base regionale e cantonale è sicura garanzia contro ogni dittatura.

La segreteria del comitato di coordinamento ha discusso la strategia unitaria da adottare per l'elezione diretta del Parlamento Europeo e ha impegnato i rappresentanti della S.V.P. e dell'U.V. in parlamento a indicare rapidamente, dopo gli opportuni contatti, tempi e modi affinché la legge elettorale italiana venga preventivamente concordata alla luce dell'art. 6 della Costituzione, con le forze politiche autonomiste delle comunità etniche e linguistiche rappresentate dalla segreteria di coordinamento stessa.

La ricostituzione dell'unità d'azione delle comunità etnico-linguistiche alpine (fra cui quella friulana) e di quella sarda, avviene in un momento che vede le comunità etniche in Europa sempre più profondamente coscienti della loro individualità e dei loro diritti e rappresenta, in questo momento di crisi dello Stato, un fatto politico altamente significativo, per tutti i cittadini europei e anche per i friulani.

due comunicati dell'esecutivo MF

Si è riunito a Tricesimo l'Esecutivo Regionale del Movimento Friuli, che ha ascoltato una relazione sui risultati dell'incontro avuto dalla prof.ssa Puppin, Consigliera regionale del MF, con la commissione speciale del Parlamento per la legge sulla ricostruzione del Friuli.

In tale occasione è stato presentato a tutti i partiti dell'arco costituzionale, il documento del Movimento Friuli, contenente osservazioni e proposte affinché la legge per la ricostruzione risponda alle necessità di un intervento prioritario nelle zone disastrose, per la rinascita dal secolare sottosviluppo e per la ricostruzione di una struttura urbanistica corrispondente ai valori etnici del popolo friulano. Tra le richieste più qualificanti, la necessità di una contabilità speciale separata, che permetta un controllo effettivo per tutti gli interventi della ricostruzione;

l'applicazione dell'art. 6 della Costituzione per il riconoscimento dei diritti della comunità etnico-linguistica friulana;

— per il diritto al lavoro dei friulani anche attraverso l'intervento delle partecipazioni statali;

— la necessità di esenzioni e sgravi fiscali;

— la necessità della discrezionalità sull'applicazione della legge sull'edificabilità dei suoli;

— la necessità di garantire l'istituzione di un servizio civile sostitutivo a quello militare per i giovani friulani.

Nel corso dell'Esecutivo è stato dato mandato alla consigliera regionale per la predisposizione di adeguati strumenti legislativi a livello regionale, per l'attuazione di que-

sti fondamentali principi per i quali il MF si è impegnato. Nel dibattito sono intervenuti il Segretario politico regionale De Agostini, il Vice Presidente dott. Pitzalis, il responsabile per gli Enti Locali Gomboso e il dott. Jacovissi segretario circoscrizionale di Udine.

Il Comitato Esecutivo Regionale del Movimento Friuli, in relazione alle proposte contenute nel disegno di legge per la ricostruzione, relativamente al problema dell'Università friulana, ed alle posizioni minimaliste e rinunciarie dei partiti regionali, riafferma la propria contrarietà ai principi stabiliti nella legge, che contrastano con la volontà popolare più volte espressa e con le 125.000 firme raccolte dalla proposta di legge di iniziativa popolare.

Detto disegno di legge per noi come per i 125.000 friulani che hanno sottoscritto la proposta di legge per l'istituzione dell'Università Friulana, sulla scia di un ordine del giorno da noi proposto già nel '74 in Consiglio regionale e alternativo a quello approvato dalla maggioranza, l'Università statale del Friuli deve essere ampiamente articolata in una serie di dipartimenti scientifici ed umanistici, nel rispetto della sua piena autonomia e svincolata da qualsiasi condizionamento esterno: dovrà qualificarsi quale centro di valorizzazione della lingua e della cultura del popolo friulano, per la gestione democratica dei propri organismi, per la realizzazione effettiva del diritto allo studio, quale centro di ricerca e progettazione a sostegno della rinascita economica e sociale e culturale del Friuli.

il convegno del direttivo regionale del movimento friuli a cavazzo

Domenica 29 maggio si è riunito a Cavazzo Carnico il Direttivo regionale del Movimento Friuli, allargato alla presenza dei quadri locali, per un'analisi dei problemi attuali della ricostruzione in Friuli, al fine di determinare le direttrici dell'impegno futuro che il Movimento Friuli è chiamato a compiere.

puppini

Dopo il saluto della prof.ssa Cornelia Puppini, che ha evidenziato l'importante moto di solidarietà messo in atto per il Friuli terremotato, ed i problemi più urgenti da affrontare, anche sulla base delle leggi 308 regionale sulla riparazione antisismica delle case, e di quella sulla ricostruzione, attualmente all'esame del Parlamento, ha preso la parola l'assessore provinciale Mario Comini, che ha fatto una analisi particolareggiata della legge sulla ricostruzione. Dopo avere ricordato la necessità che la popolazione sia chiamata a partecipare a determinare ed a gestire leggi come questa, fatto che non è avvenuto, nonostante le promesse dei partiti, ha ricordato come invece questa partecipazione si sia realizzata dal basso, attraverso il lungo lavoro portato avanti dal Comitato di Coordinamento dei paesi della zona terremotata, l'organo di base delle popolazioni terremotate — presente all'incontro con un suo rappresentante — nato subito dopo il terremoto del maggio dello scorso anno.

comini

Secondo Comini una analisi della legge — che tuttavia non si può ritenere vincolante, dal momento che in sede parlamentare è prevista la presentazione di diversi emendamenti — porta a dare un giudizio che, complessivamente, non si può definire positivo. Ci sono degli aspetti positivi: la disponibilità finanziaria, che però deve essere realizzata concretamente; la decisione di portare avanti diverse infrastrutture di notevole importanza, per le quali il Movimento Friuli da tempo si batte, ma tali infrastrutture dovrebbero venir pensate per determinare adeguati momenti di sviluppo per l'intera regione e per il Friuli in particolare, e non per una sola parte di essa.

Diversi, secondo Comini, gli aspetti negativi della legge: la copertura dei finanziamenti non è assicurata, mentre destano notevoli perplessità le affermazioni di riferimento a piani comprensoriali che non esistono, e che potrebbero fare slittare la capacità di interventi rapidi, estremamente importanti in questo delicato momento. Un giudizio particolarmente negativo è stato infine espresso da Comini — che ha proposto che la regione addivenga ad un conto separato per le esigenze e gli interventi per il terremoto — per quanto riguarda la questione economica: l'esenzione I.V.A. sui materiali, portata al giugno '78, dovrebbe essere prevista per diversi anni ancora, per favorire la ricostruzione; non sono stati previsti sgravi fiscali, come invece è stato fatto per altre calamità, e non è prevista la creazione di un'industria a partecipazione statale, come da tempo viene promesso.

crapiz

L'ingegner Crapiz ha trattato del recupero dei centri storici. Dopo aver affermato che oggi, per centro storico, si intende un agglomerato dove si manifesta un certo tipo di vita e di cultura, ha affermato la necessità dell'aderenza dell'architettura alla vita sociale che questa esprime. In questo senso, non ci sono centri storici più importanti di altri, perché il valore è relativo solo alla capacità di esprimere la vita che in esso vi si svolge, non alla qualità artistica dell'architettura. Al di là della diversità delle situazioni, il concetto importante da tenere in considerazione è che la casa, in Friuli, è un bene sociale che realizza un modo di vivere, e non una gabbia-dormitorio. Secondo il relatore, la casa è un bene da conservare come luogo in cui si svolge la vita familiare, come le sue espressioni di socialità e di cultura caratteri-

stiche, che trovano realizzazione in alcune strutture tipiche della casa friulana: i cortili, le aie, le botteghe inserite nel tessuto sociale, dove tutto ha un senso, diversamente a quanto accade nei condomini, strutture importate, definite l'isolamento dei poveri.

Si possono salvare i centri storici, ha continuato, dal momento che la gente è rimasta: questa è la condizione necessaria per rifarsi a misura d'uomo, utilizzando come termini di riferimento tutto ciò che si è potuto salvare.

Una ricostruzione alla friulana: rapida, senza burocrazia e con buon senso, che permetta a ciascuno di esprimere le proprie scelte di vita, anche attraverso l'acquisizione della proprietà familiare, che è un valore molto sentito dai friulani.

Polemizzando con tante idee correnti, Crapiz ha detto che diversi sono i nemici della ricostruzione: urbanisti, piani regolatori, grosse imprese, politici che fanno apparire conquiste quanto è dovuto per diritto e che ingarbugliano le cose per poter agire con maggiore sicurezza.

Le proposte, sempre secondo l'ing. Crapiz, sono relativamente semplici: innanzitutto occorre rispettare il tessuto viario precedente, poi la suddivisione catastale della vecchia proprietà, che rispettava le esigenze della vita della gente, permettendo le necessarie permutazioni, e soprattutto non procedere ad espropri indiscriminati. Particolare attenzione ha dato all'art. 34 della legge 308, che riapre i termini per la perimetrazione dei centri storici distrutti, ed ha invitato a far votare immediatamente dai consigli comunali tale perimetrazione, dopo averne determinato adeguate norme costruttive, in base alle quali, senza aspettare piani particolareggiati, in sindaco possano concedere subito licenze edilizie. Ha proposto che per coloro che intendano adoperare nella costruzione di nuove case, elementi originali di particolare pregio, salvati dal terremoto, venga maggiorato il contributo che sarà previsto per le nuove costruzioni.

iacovissi

Il professor Iacovissi si è invece soffermato sul problema della creazione dell'università di Udine. Dopo aver detto che il Movimento Friuli non può accettare quanto disposto nella legge per la ricostruzione, che manifesta il principio di non concorrenzialità, che ha definito per sua natura ingiusto e non costituzionale, ha ricordato la lunga battaglia del MF per la soluzione del problema, scaturita nel voto contrario al documento regionale, al luglio del '74, principio ed inizio di tutti i mali, e le lunghe lotte della popolazione friulana che ha determinato la raccolta di 125.000 firme per l'istituzione di un'università secondo i principi di una legge di iniziativa popolare.

Dopo aver affermato la necessità di una struttura rispondente alla necessità della popolazione friulana, in stretta connessione con le esigenze della popolazione, ed aver valutato negativamente le prese di posizione del partito socialdemocratico che nella sua ultima riunione ha espresso un giudizio negativo su questa battaglia, invitando i partiti all'unità regionale, e quella del partito repubblicano che a Trieste ha espresso un duro giudizio sull'istituzione dell'università a Udine, ha riferito che il Comitato per l'università ha lanciato la proposta di una lista alternativa da presentare alle prossime elezioni, proposta, ha detto, che deve essere respinta, perché farebbe il gioco dei partiti che fino ad oggi hanno osteggiato l'istituzione dell'università, ed ha proposto invece un'aggregazione di tutte le forze che si battono per questo ed altri problemi friulani nell'organizzazione del Movimento Friuli.

gomboso

Il responsabile MF per gli Enti Locali, Garenia Gomboso, ha successivamente trattato dei temi sindacali e della vasta problematica legata al trattato di Osimo. Per il primo argomento, dopo aver deplorato la posi-

zione assunta da certi sindacati sul problema dell'università autonoma friulana, ha concluso con un invito alle organizzazioni sindacali a seguire ed affrontare con maggiore impegno i problemi più squisitamente friulani che non sono certamente pochi né tantomeno «minori».

Per il trattato di Osimo, mentre ha ricordato la totale adesione del MF alla parte politica, ha riconfermato il più assoluto giudizio negativo per quella economica ed in particolare per quanto attiene la creazione di una Zona franca industriale sul Carso triestino.

Di questo progetto, Gomboso ha fatto una precisa analisi denunciando tutti gli effetti negativi che ne deriverebbero al Friuli ed alla sua economia ed ha concluso informando di tutte le iniziative e prese di posizione assunte dal MF su questo argomento ai vari livelli.

pitzalis

E' stata, quindi, la volta del dott. Pitzalis ad intervenire. Pitzalis ha parlato dei problemi socio-sanitari del Friuli ed ha illustrato come dovrebbe attuarsi la riforma sanitaria nella nostra Regione.

Successivamente Pitzalis ha presentato la proposta avanzata dal MF per istituire, per i giovani friulani di leva, un servizio civile (da esplicitarsi nelle zone terremotate) sostitutivo di quello militare.

Con questi interventi e con il dibattito intensissimo che ne è seguito si sono conclusi i lavori della mattinata.

de agostini

La seduta del pomeriggio si è imperniata sulla relazione tenuta dal Segretario politico. De Agostini ha inteso soffermarsi oltre che sulla vasta problematica regionale, sulla permanente grave situazione determinata dal terremoto e sui numerosi problemi di ordine politico legati ai rapporti con le altre forze politiche democratiche, anche sulla situazione interna del Movimento.

Tra l'altro ha detto: «Per il poco spazio e peso che ci si vuole assegnare bastiamo ed avanziamo, ma per il ruolo che invece vogliamo svolgere siamo obiettivamente troppo pochi e troppo deboli, tenuto anche conto che i due grandi partiti sono ormai una realtà (speriamo non irreversibile). Comunque i rapporti di forza a noi così tanto sfavorevoli non si modificano certamente né lasciandosi andare ad una fatalistica rassegnazione né tantomeno illudendosi dell'aiuto e della solidarietà di altri».

E' una situazione che possiamo risolvere soltanto rivolgendoci direttamente all'elettorato con cui dobbiamo sin d'ora darci appuntamento per il prossimo anno. E' questa una scadenza che deve investire subito i nostri programmi, tutto il Movimento, dagli aderenti, attuali e potenziali, agli Organi direttivi, e la tappa intermedia per tutto questo sarà il prossimo Congresso generale del MF. Per questo non dobbiamo assolutamente transigere dalla nostra natura di partito libero, autonomo ed assolutamente indisponibile a ruoli subalterni».

A conclusione della sua relazione, De Agostini ha chiesto l'immediata costituzione di una Commissione di studio delle elezioni in appoggio alla Segreteria.

La relazione politico-organizzativa ha dato vita ad un ampio dibattito che si è protratto sino a sera e che si è concluso con l'indicazione dei membri chiamati a comporre la Commissione di studio per le elezioni.

la stampa

Come nota di costume ricordiamo che alla conferenza stampa indetta dalla Segreteria politica per il lunedì successivo nella nostra sede centrale di Udine, accettato la RAI, tutti gli organi d'informazione «indipendenti» locali erano assenti.

per la ricostruzione del friuli

(dalla prima pagina)

lana — il disposto contenuto nel disegno di legge per la ricostruzione, per quanto riguarda l'istituzione dell'università autonoma a Udine, che delude profondamente le istanze e le attese della maggioranza dei Friulani, e non solo di quei 125.000 che hanno firmato la proposta di una legge di iniziativa popolare per l'istituzione di una università autonoma friulana. Il disposto del disegno di legge citato afferma in sostanza, quello che è, per noi, la causa di ogni male, e specialmente del vizio d'origine con il quale nascerrebbe l'università di Udine: quello della non concorrenzialità, che ha trovato nel dogma dell'unità regionale (che noi peraltro interpretiamo come unità regionale dei partiti, non dell'amministrazione regionale) il suo supporto politico. Un dogma dalle caratteristiche piuttosto labili in altre occasioni, com'è accaduto per la problematica economica del trattato di Osimo, a proposito del quale tutti si sono rifiutati di pensare che il Friuli fosse interessato alla questione. Ancora una volta in prima linea il Movimento Friuli ha portato il discorso sul rapporto tra Osimo ed il Friuli, chiedendo per quest'ultimo una serie di agevolazioni nell'intento di evitare il contraccolpo negativo che la creazione della zona franca avrebbe, in particolare, sull'economia dei paesi della zona terremotata.

E' chiaro per tutti che la ricostruzione dovrà ruotare su un perno, e questo dovrebbe essere secondo noi, l'università autonoma, in grado sia di fornire personale qualificato, sia di preparare, dall'interno, quegli studi e quei progetti che sono necessari al bisogno. Perciò respingiamo l'ipotesi Malfatti, capace, tutt'al più, questo sì, di creare disoccupati.

La ricostruzione è una questione economica e politica, ed è perciò una questione statale e regionale. Come movimento autonomista vogliamo che sia la regione a gestire la ricostruzione, con ampie deleghe e poteri, ma dal basso: l'autonomia ed il decentramento però non devono fermarsi a Trieste.

Questione politica: questa giunta regionale — e non è solo parere nostro — ha dimostrato di non potercela fare davanti al terremoto. Eppure, il quadro politico dei partiti che compongono la giunta regionale, non è mutato, forse perché, il terremoto, non ha colpito la sede regionale. Una giunta a prova di fine del mondo, insomma, ed una logica assurda ed inaccettabile per le popolazioni colpite. Noi abbiamo sempre sostenuto la necessità di una gestione unitaria dell'attività regionale, ad iniziare però dal livello decisionale. Diversamente, i richiami all'unità non hanno, per noi, alcun valore.

la cunvigne dai cristians: tegni'ndi cont e pensâj-sore

Dopo vè tant discorût, discutût e lavorât par inviâ la int in tai país, tes viles e tes cumunitas parochiâls, i Cristians de Arcidiocesi di Udin e-son dâts-dongje in cunvigne par trê dîs a dilunc: el 17, 18 e 19 di jujn.

Passe 1.200 delegâts, a nom di miârs di fedêi, e-àn tratât e studiât di Furlans el mût di tornâ a fâ-sù i país sdrumâts dal taramot e ce che propônin di fâ par che dut el Friül al-torni a vivi e a vegni-sù, miej di prim, cul rispiet de nestre culture e des nestres usances. Cheste cunvigne e i argoments di fron-

tâ ju vevi fats savê 'l Arcivescul bons. Alfredo Battisti in persone ae ultime assamblee dai predis nostrans in Aquilee.

La prime robe di dî-ši a-é che une iniziative di cheste fate e-à savût menâ-dongje un grum di Furlans, che a sinti e-son lâts ancje i rapresentants di chei de Arcidiocesi di Gurizze e de Diocesi di Cuncuardie-Pordenon.

Chest al-ûl di che la Glesie in Friül e-interesse ancjemò tante intone, che salacôr ni-sun partit politic nol rive a un tant, chenti. Si trate duncje di una grande fuarce, cundut che drenti di jê-ši cjâtin e-ši contrâstin une me-šedance di opinions, e cun cheste fuarce ur tocjarâ fâ i conts a duc', che ur plâsi o no. Seconde robe, i Cristians furlans e-àn olût puartâ idees, propuestes, experiences, che no son restades šierades tai tamars de religjon e de féde rude, ma e-àn frontades les cuestions di sostance, dal vivi e dal stru-šsiâ di umans e Furlans sun cheste tierre dal Friül, di int che no intint plui di paši-ši cun t'une predicje e cuatri discorsuts di ocasion. Cussî e-son vegnudes-für dutes, de autonomie politiche e amministrative dal Friül, al drit dal nestri popul di esprimi-ši, inscuelâ-ši e crešsi cun la sô lenghe e la sô culture, dal drit ae universitât furlane, ai puec' di lavôr riservâts ai Furlans ancje e prim di dut tai ufics publics di ogni cuallità, des questions de emigracion al servizi civil pal nestris conscrits, des esencions fiscâls pal Friül, e vie discorint. Alore la cunvigne che-ši dîš e-à vût ancje chest di bon: che daspò les experiences dai comitâts di coordinament dai país taramotâts e-à mostrât che la nestre int e-ûl rescuedi-ši e une buine volte e-pratint jê di comandâ sul sô.

La tierce robe le dišin sui partîs talians, che ju vevin invidâts e son lâts di corse a tirâ i vôi e a spiçâ les oreles: la DC, cul fastidi e la pôre di sinti-ši parâ in bande come une che aromal no le calcôlin plui tant che, l'organizacion politiche dai cristians-catolics; el PCI e chei di man çampe o ancje di man drete, cun sperance di vantaçs e vuadagns, saborant e scuargint t'une maniere o cheatre les vôs e les opinions dai contraris.

Ancje noatris dal Moviment Friül o-sin lâts a sinti e-ši sin cjatâts a vendemes cun la nestre int, che-à pandût a cjâf alt e cun cunvincion les idees che di passe 10 agns incâ o-sin daûr a bati-ši. E-ši sin consolâts ce tant parchel, parcêch-al-ûl di che 'l imprest, come ch'al-é 'l MF, al-à zovât e al-zove une vore e vadî che l' nestri fin, chei dal Friül furlan, ch'al-é tal cûr e su la bocje di un grumon di Furlans, lu vin bielzâ a puartade di man. E ancje di chest i partîs, i šindacâts, i menadôrs de politiche e dal becin, i sorestants e la Glesie stesse, e scugnaran tegni'ndi cont e pensâj-sore.

Che ur plâsi o no!

zorê

RECENSIONI: «RICOSTRUIRE»

E' uscito il periodico «Ricostruire» supplemento alla rivista quadrimestrale — è un'iniziativa dell'editore G.F. Martin — che porta lo stesso titolo, e che, a differenza della rivista, indirizzata ad un pubblico specializzato di tecnici ed amministratori, si rivolge ad un pubblico più vasto di lettori, interessati alla soluzione dei problemi del dopo sisma.

Questo primo supplemento è dedicato quasi totalmente alla nuova legge per la riparazione antisismica delle case danneggiate, e contiene, oltre al testo integrale della legge, un utile vademecum per coloro che sono interessati alla riparazione delle case.

Il quadro è completato da alcuni qualificati interventi: quello dei nostri prof. Roberto Iacovissi ed ing. Giuseppe Crapiz, dell'arch. Fulvio Meneghini, del presidente della giunta regionale avv. Antonio Comelli, dell'arch. Luciano di Sopra e di altri ancora. La direzione è dell'arch. Di Sopra, affiancato dai giornalisti Di Blas e Durante e dall'arch. Muston.

EL M.F. PAR «RADIO FRIÛL»

El Moviment Friül al-continue a fâ sinti la sô vôs e les sôs idees par «Radio Friül», che i scoltadôrs lu cjâpin sul nr. 103.700 Megahertz a modulacion di frecuecne.

Les trasmîssions, che tâchin es 6 soresere di ogni jolbe tal program «Friül vuê», les tēgnin-sù i nestris R. Iacovissi e G. Gomboso.

COROTS

El 3 di luj al-é mancjât el

dr. ADELCHI JUS

pari dal nestri Zorê, di Tarcint, ch'al-é membri dal Comitât Esecutîf Regionâl dal MF e secretari politic pal Friül Occidentâl.

A lui e ai suoi di cjase ur son dongje el C.E.R., el C.D. e dut el Moviment Friül.

Al-é ancje mancjât di resint

RINO TOSOLINI

duc' i amis di Tressin si condolin cun chei di cjase e lu ricuardin.

FRIULI D'OGGI N. 333

iscritto al n. 195 il 20-4-1966 trib. di udine - direttore responsabile: marco de agostini - tipografia luigi chiangetti, reana del rojale/ud - editore incaricato: marco de agostini - la collaborazione è aperta a tutti - pertanto gli articoli ospitati possono anche non essere impegnativi della linea politica del MF; i manoscritti anche se non pubblicati non vengono restituiti - redazione-amministrazione: via palladio 21 33100 udine, tel. 0432/84869, la corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 udine; per comunicazioni urgenti rivolgersi a: segreteria politica MF; via roma 8 - 33019 tricesimo - tel. 0432/851489 - servizio abbonamenti: italia annuale: L. 5.000 (postinatore L. 10.000); estero annuale L. 8.000 (emigrante L. 5.000); estero annuale via aerea L. 10.000; inviare l'importo servendosi possibilmente del conto corrente postale n. 24/4581.